

atti di fede, anche rispetto a quello islamico o a quello ebraico — risuona poderoso l'elemento del "certamen", dell'"agòn". L'atto di fede cristiano è indissolubile da una interrogazione, non è mai un "amen" quietistico: è un *amen* che interroga ciò a cui è rivolto. Questa fede ha sempre un elemento che è — come dire — in lotta con il proprio Dio, come diceva Kierkegaard. E' il grande tema di Giobbe, ad esempio, in tutta la tradizione giudaico-cristiana, tema che nella tradizione cristiana risuona ancora più forte. Io spesso cito quel passo di Marco: «Credo, aiuta la mia incredulità». Credo, affermo la mia fede, e nello stesso tempo ho bisogno che tu aiuti la mia incredulità, che tu sorregga la mia incredulità. *Credo e incredulitas* non sono sentiti come astrattamente, intellettualisticamente separati: è una distinzione, è una scissione, è una lotta che abita continuamente la mia anima, e fa di questa fede la fede dell'"*inquietum cor*" agostiniano.

La nostra fede è appesa alla croce

Chi è per lei Gesù?

CACCIARI: E' il figlio. Per me, appunto, che non ho fede, è il figlio, ed è l'orizzonte intrascendibile dell'essere figlio. E' l'annuncio di questa sovrumana misura di libertà: essere davvero pieni eredi, quindi non poter fondarsi su nessun quieto fondamento ... è l'essere appeso, come dice Agostino, la nostra fede è appesa, non è fondata, è appesa alla croce, non ha terra ferma sotto i piedi.

L'orizzonte del figlio che Cristo, che Gesù indica, questo orizzonte del figlio è veramente intrascendibile per il mondo successivo, per noi ancora, sia per il cosiddetto laico, sia per il cosiddetto credente. E' davvero l'orizzonte, quello dell'essere pieno erede, del riuscire a sopportare questa eredità, la misura di questa libertà, la misura di poter noi disporre di questa eredità.

Questo è per me: l'indicazione di questa responsabilità intrascendibile a cui non possiamo sottrarci.

Alla luce di quest'orizzonte non possiamo nasconderci, sia che crediamo poi che Gesù è il Cristo, sia che non possiamo credere, sia che non abbiamo il dono, la grazia del credere, che naturalmente non dipende da noi (non posso imparare a credere, non posso educarmi a credere ...), ma, comunque sia, ritengo che la figura di Gesù rappresenti questo intrascendibile orizzonte. Da

allora, da quell'evento tutti siamo figli, cioè tutti siamo chiamati ad una misura sovra-umana di libertà.

La fede è dono

Perchè non ha fede?

CACCIARI: Questo non deve chiederlo a me, per quanto ho appena detto appunto. Non ritengo che vi sia discorso possibile su questo dono ... la fede viene, è donata "*doreàn*", gratis, non è discorribile in nessun modo. Una volta che c'è, diventa anche — ritengo — una cosa che tu devi capire, "*intelligere*", quindi non è che la fede escluda l'atto di intellesione, che appunto sarebbe la posizione della fede negligente, della fede che tra l'altro non potrebbe dialogare con un non credente, della fede che non ha un "non" al suo interno stesso e che le permette di entrare in rapporto con un non-credente... certamente la fede poi va compresa, va interrogata, un'affermazione che ricorre in tutta la tradizione, da Agostino alla scolastica. Ma non posso discorrere verso la fede, come dire per raggiungerla, per conquistarla, per educarmi ... non c'è nessun "metodo" alla fede: è un dono assolutamente gratuito.

Quindi non posso sapere perchè non l'ho ... non ne sarò degno.

Gianni Maritati